

Il vecchio codice, il nuovo codice

Seminario Coa Sa Mandara, 29-31 luglio 2011

Non c'è bisogno di essere profeti per accorgersi che un codice morale, mentale e comunicativo di *prima* ha sempre meno spazio e modo di esistere in questo *oggi*. Il linguaggio stesso ne è testimone. Continuare a far vivere forzatamente un'idea di tempo-spazio che non è più, è come voler tenere fermo un cambiamento già in atto da molto tempo che non può assolutamente più aspettare e che molti di noi attendono da tanto.

Come dire: bello scrivere lettere con pennino e inchiostro, mandarle via posta e aspettare che arrivino, ma considerando anche che esiste Internet e che una lettera scritta a mano è tale per scelta, non per necessità. Volersi aggrappare al passato, non per trarne conoscenza ma per renderlo fermo, è un po' come non voler invecchiare e, anziché accompagnare il passaggio dai 20 ai 30, ai 40, ai 60 anni, *al meglio*, conoscendo e comprendendo cosa sta succedendo, ascoltando il nuovo in arrivo, restare avvinghiati e immutati nel tempo, attaccati morbosamente al conosciuto, degenerando l'aspetto e certamente la psiche nella non accettazione del cambiamento in atto, sottraendosi anche a una opportunità *intelligente e certa* di invecchiare meglio, invecchiare lentamente, e trovare, anzi, una nuova centralità del benessere.

La globalizzazione e la necessità di incontrare il diverso, chi e cosa non si conosce, senza pregiudizi, ma anzi con apertura e curiosità, permette una nuova visione di quanto il mondo oggi ci propone e ci presenta, che a noi piaccia o no.

Il restare avvinghiati all'immutabilità degli eventi e avere grandissima difficoltà nel poterli cambiare, rallenta la venuta delle nuove possibilità, quelle alle quali spesso si è anelato nel tempo. La paura di solito sovrasta tutto e impedisce la lucidità del pensiero, sono ancora troppe le sovrastrutture pesanti e devianti che si frappongono tra noi e la visione fluida, semplice e chiara verso il futuro. Non ultimo il *senso di colpa* che alimenta le masse.

Quindi, il fare le cose per *dovere* e non per *responsabilità*. Questo è l'asse portante del cambiamento a cui dobbiamo far fronte. La necessità di un *capovolgimento* di questi valori. Non fare perché dobbiamo, ma fare perché scegliamo e se scegliamo, non potremo mai lasciare una situazione in balia di sé stessa o mettere in pericolo persone o cose perché non vogliamo occuparcene. Scegliere è come dire "libertà", se la scelta non è libera non è una scelta, ma libertà è come dire ricerca, comprensione e accettazione, studio, conoscenza. *Libertà = responsabilità*.

Cambiare per andare verso ciò che cerchiamo. Per andare dove il mondo, la scienza, lo studio, in tutte le sue sfaccettature, ci portano oggi. Prima era il dovere che *dovevamo* rispettare per far piacere alla famiglia, agli insegnanti, ai datori di lavoro, ai conoscenti, ai genitori e ai figli, mogli e mariti, un po' a tutti, in modo da trarre il massimo "successo" per il nostro comportamento, e spesso insultando le nostre necessità e ancor peggio i nostri sogni. Oggi dovremmo conoscere la responsabilità, specie nei confronti di noi stessi, per ritrovare il tempo che, bene o male, ci è stato sottratto, per ritrovare chi siamo e dove vorremmo veramente andare, considerazione questa così banale da esser stata proprio per questo *cancellata e distrutta*.

Partendo da questi due concetti, *dovere / responsabilità*, si arriva a riconsiderare tutto quello che facciamo, mangiamo, consumiamo, produciamo, amiamo e creiamo. È un percorso, lungo, interessante, vasto che comprende tutti gli aspetti umani e il valore fondamentale del nostro libero arbitrio.

Viola Valeria Padovani